

Habitat del silenzio

In Lidia Palumbi prende forma anche l'aria e lo spazio che avvolge l'opera d'arte. L'oggetto continua a vivere nell'altro da sé, nell'interno, nell'*aere*, con forte significazione dell'immateriale. In *Vetusta Mater* le pareti chiudono uno spazio che continua ad essere sé stesso anche oltre i propri limiti. Ossia, dove il muro del silenzio – che silenzio non è ma è interrogazione dell'anima – si interrompe fisicamente, il pensiero, il dolore, il sentire di chi guarda continua a soffermarsi nell'alto, nell'intorno, nell'aria. Questa è la forza dell'artista, raccontare nel riflesso dell'aria ciò che la materia esprime nella forma.

La finestra di *Vetusta Mater* è l'occhio dei desideri inespressi che sono resi solo dentro di noi, ma mai proferiti, che guardano all'esterno con serena accettazione, restando chiusi e conclusi nell'*habitat del silenzio*. Lo spazio che si libera oltre l'opera è l'anima recondita che esprime sé stessa nella assoluta libertà del silenzio, che nessuno può guardare, che nessuno può sapere, semplicemente perché è aria e non esiste, non si guarda, non si sa, ma si sente!

Vetusta Mater è la rappresentazione dell'istituzione (umana o sociale che sia): sono quindi le pareti, che ci impongono comportamenti, pensieri, luoghi, costrizioni, gesti di vita che a volte non accettiamo; continuiamo quindi a guardare fuori, dalla finestra, e i nostri voleri che non si vedono ma si sentono, sono resi non dalla materia, ma dal riflesso della materia che non c'è. Esistono così, nell'aria!

Past-Present è la summa dell'immanenza del presente. È la contemporaneità del passato e del presente. È la vita che non è altro che passato e presente insieme. Rappresentarla meglio di così era impossibile. Una parete chiusa, come le cose che ci lasciamo alle spalle, e una parete aperta, come il fluire della vita che continua... e noi dentro le due pareti, sospesi tra ciò che è e ciò che non è più, in due momenti contemporanei dell'essere umano.

In *Un canto alla Vita* il lungo elemento bronzeo descrive e declina l'esistenza dell'uomo, di ognuno di noi, all'interno della quale talvolta esaltiamo, per vissuto o per emozione, un momento, una persona, un significato. Ecco emergere dal tutto fluente e lineare, – ma lineare non è date le numerose rugosità dell'elemento (come la vita appunto), – alcune figure, alcune immagini, spaccati dell'umana consapevolezza della propria storia. E dal tracciato di un percorso assoluto, assolato, solo, talvolta oscurato emerge un'emozione.

Le numerose Madonne e non ultima quella in alluminio, rendono il senso di un abbraccio. Di un abbraccio umano che trascende il gesto fisico ma si eleva all'infinito, ecco perché sospese e rialzate, sublimare e trasfigurate, alte e irraggiungibili; si sente il gesto, l'amore, l'incontro, la passione, l'emozione di un abbraccio, indifferentemente che siano madre e figlio, uomo o donna. Ecco ancora il silenzio. L'abbraccio è silenzio: non ci si guarda, non ci si parla ma si rimane in concentrato ascolto dell'emozione del contatto, nell'espressione di un gesto che diventa eternità.

Marianna D'Ovidio, archeologa
Celano, 12 Agosto 2011